

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 1 maggio 2014



CNI E UNI

Italia Oggi 01/05/14 P. 30 Normazione, un posto nella governance dell'Uni 1

SICUREZZA PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Italia Oggi 01/05/14 P. 30 Meno burocrazia nelle imprese Benedetta Pacelli 2

ILVA

Sole 24 Ore 01/05/14 P. 19 Vi racconto l'amarezza di «un datore di lavoro» Antonio Gozzi 3

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 01/05/14 P. 33 Gestione aggregata per gli appalti al via dal 1° luglio Alberto Barbiero 4

EXPO

Sole 24 Ore 01/05/14 P. 7 Corsa contro il tempo per l'Expo Sara Monaci 5

Sole 24 Ore 01/05/14 P. 7 Non c'è un istante da perdere Lelio Naso 7

GIOVANI PROFESSIONISTI

Italia Oggi 01/05/14 P. 29 Garanzia anche ai giovani professionisti Simona D'Alessio 8

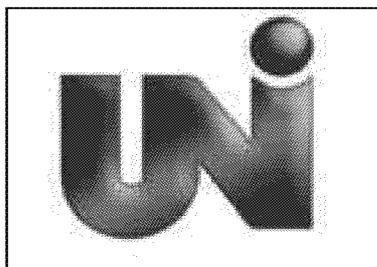
CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore 01/05/14 P. 18 Meno soldi ai Comuni meno controlli in strada 9

Normazione, un posto nella governance dell'Uni

Le professioni tecniche nella governance dell'Uni. Nell'indirizzo politico, oltre che tecnico dell'Ente italiano di normazione, da ora in poi e per i prossimi tre anni faranno parte anche un rappresentante del consiglio nazionale degli ingegneri e dei periti industriali. Accanto alle tradizionali presenze istituzionali di ministeri, Inail, Confindustria. Si tratta della prima presenza nella storia dell'Uni, in cui le professioni tecniche di area tecnica potranno incidere concretamente sulla strategia della normazione volontaria di prodotto, di sistema e di progettazione. Il nuovo assetto è stato

reso possibile con la presentazione, nel giorno dell'assemblea radunata per le nomine del nuovo direttivo, di una lista aperta, contenente 4 candidati su 8 posti disponibili (la restante rappresentanza è composta di diritto da soggetti



delle istituzioni). La lista era composta da esponenti di ordini e collegi appartenenti alla Rete delle Professioni tecniche e da Finco, Confederazione datoriale di associazioni uscite da Confindustria. La lista aperta ha ottenuto a sorpresa in una prima tornata di votazione la maggioranza dei voti. Si è eccepito, però il mancato raggiungimento del quorum necessario. Tutto da rifare quindi. Dopo un pomeriggio di convulse trattative e quasi all'unanimità è stata votata una lista mista di 8 soggetti composta da 4 componenti appartenenti alla Rpt e di Finco e altri 4 rappresentanti, 3 candidati in quota Confindustria e 1 per Rete Imprese Italia. Si tratta di un tassello importante per le professioni tecniche visto che la normazione tecnica, seppure volontaria, è uno strumento essenziale allo sviluppo delle attività imprenditoriali e visto anche che le professioni tecniche hanno chiesto più volte al governo di fare un uso più incisivo delle norme Uni per sopperire alle debolezze con cui la legislazione risponde alle esigenze del mercato. Il prossimo 6 maggio poi i nuovi eletti dovranno procedere al voto del presidente e della giunta di presidenza. E c'è chi non esclude che anche in questo caso le professioni possano avere la meglio e mettersi a capo dell'unico ente italiano di normazione.



ANTINCENDIO/ Il ministro dell'interno ha presentato il nuovo piano per la prevenzione

Meno burocrazia nelle imprese Ai professionisti il ruolo di certificatori della sicurezza

Pagina a cura
DI **BENEDETTA PACELLI**

Arivano le misure anti-burocrazia in materia di sicurezza per le piccole e medie imprese. E cambia anche la vita per i professionisti che assumeranno in concreto quel ruolo di sussidiarietà sempre promesso e quasi mai applicato, visto che lo stato non regolerà più il dettaglio, ma saranno i professionisti stessi a realizzarlo. Con lo slogan di «meno carta, tempi certi, più sicurezza e più risparmi», il ministro dell'interno, Angelino Alfano, ha presentato un nuovo piano per la prevenzione degli incendi elaborato dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che prevede lo snellimento di norme e procedure, salvaguardando nello stesso tempo, le garanzie di sicurezza. Una rivoluzione da cui si attendono risparmi, in termini di oneri amministrativi per le pmi, superiori a quei 650 milioni di euro annui già accertati con l'entrata in vigore del dpr 151/11 che ha avviato un significativo snellimento delle procedure amministrative. Ma il nuovo corpus normativo composto in tutto da 200 pagine e che in un primo tempo affiancherà (per poi mandarle a esaurimento) le vecchie regole che componevano oltre una dozzina di volumi, promette di cambiare la vita anche ai professionisti. Categorie tecniche (per lo più ingegneri e periti industriali, ma anche architetti e geometri) che a fronte di una maggior au-

tonomia nell'applicazione delle norme avranno più responsabilità. Non è un caso che lo stesso ministro Alfano abbia definito questo processo di semplificazione «la forma più moderna di declinazione dell'idea di sussidiarietà orizzontale che esalta le professionalità italiane».

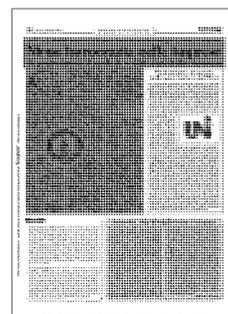
Il ruolo dei professionisti

Per gli addetti ai lavori si tratta di un traguardo che offrirà maggiore flessibilità progettuale, consentendo di uscire dai rigidi schemi e parametri dei decreti prescrittivi. In sostanza, i professionisti potranno studiare soluzioni innovative e alternative anche nell'ambito della sicurezza antincendio, disciplina tradizionalmente piuttosto rigida. Finora, l'impostazione data alla normativa ha avuto un taglio prescrittivo (regole imposte dallo stato e soggetti obbligati agli adempimenti sotto il controllo dei Vvf) che ha comportato un frequente ricorso all'istituto della deroga, con conseguente appesantimento dei procedimenti amministrativi. Il nuovo approccio così definito di tipo prestazionale, proporzionato cioè al rischio e alla complessità dell'attività, consentirà quindi ai tecnici di personalizzare gli accorgimenti da adottare, coniugando le esigenze di sicurezza con quelli di funzionalità, e magari anche di risparmi economici. «Abbiamo milioni di professionisti», ha detto Alfano, «che sono autonomamente in grado di dire qual è il modo più efficiente

per centrare l'obiettivo sicurezza. Il professionista metterà la firma e se ne assumerà tutta la responsabilità, l'ente pubblico invece fornirà l'obiettivo, effettuerà i controlli, ma non darà prescrizioni che vincolano. L'importanza di questa giornata è nell'esempio che i Vigili del fuoco offrono alle altre pubbliche amministrazioni. Un esempio perché cede il passo ai professionisti italiani, realizzando finalmente la sussidiarietà orizzontale».

A chi interessa

Le nuove norme interesseranno le imprese, i commercianti, le strutture alberghiere e tutti i cittadini che vogliono svolgere lavori di ristrutturazione. Ed è anche dalle loro richieste che si è avviato il processo. Per mettere a punto le nuove norme, infatti, gli ingegneri dei vigili del fuoco hanno raccolto le testimonianze degli imprenditori che spingevano per avere regole certe e procedure più snelle per ottenere le certificazioni di prevenzione incendi per le loro attività. Per loro d'ora in poi sarà più facile mettersi a norma perché avranno una modalità più semplice per adeguarsi, con regole semplificate anche per le nuove attività produttive nei centri storici. Proprio per superare la precedente impostazione si è pensato di inserire in un unico testo organico quelle disposizioni di prevenzione incendi che sono applicabili a tutte le attività soggette ai controlli dei Vvf. I contenuti del progetto saranno poi recepiti con un apposito decreto ministeriale che sarà emanato entro l'estate e conterrà pochi articoli e una serie di allegati tecnici.



Il ricordo di Antonio Gozzi. Presidente di Federacciai

Vi racconto l'amarezza di «un datore di lavoro»

di **Antonio Gozzi**

«**N**emmeno Menghistu, quando ci espropriò i nostri impianti in Etiopia, ci trattò così male». Sono le parole con cui, non più tardi di due mesi fa, nel nostro ultimo incontro, Emilio Riva mi espresse tutta l'amarezza che stava provando per la vicenda Ilva di Taranto che, nel volgere di poco meno di due anni, aveva travolto la sua vita. E sono parole che non posso non condividere appieno. Ma in quest'ultimo anno e mezzo, ho già avuto modo di commentare la questione e non ci voglio tornare. Voglio invece rendere omaggio a Emilio Riva e alla sua figura di vero capitano d'impresa. Uno che, in ossequio al più puro e alto concetto di capitalismo, ha saputo rischiare e ha saputo rischiare con i suoi mezzi, senza mai chiedere nulla allo Stato. Impresa non proprio semplice, ma, soprattutto non molto frequente nel nostro Paese, dove - come noto - hanno abbondato, e abbondano, invece, i "capitalisti senza capitali".

Partendo dalla raccolta dei rottami, Emilio Riva ha costruito, con le sue sole risorse, economiche e progettuali, un impero industriale, un impero che non solo ha realizzato la sua - del tutto legittima - fortuna economica, peraltro con evidenti ricadute positive per migliaia di lavoratori, diretti e indiretti, ma ha permesso al Paese di poter vantare una dimensione di eccellenza, quantitativa e qualitativa, in un settore strategico, se consideriamo che la manifattura, checché se ne dica e se ne pensi, è stata, è, e sarà ancora per lungo tempo un asset portante della nostra economia nazionale. Se l'Italia può oggi competere (anzi, primeggiare per la qualità, oltretutto per la quantità) nella produzione di acciaio con i più grandi player mondiali, per buona parte è merito di Emilio Riva. Se ne sono forse più accorti all'estero (dove ha svolto un ruolo di

precursore e di apripista nelle privatizzazioni, aiutando letteralmente alcuni Governi, da quello francese a quello belga a quello tedesco a realizzare la privatizzazione dei loro grandi e obsoleti impianti siderurgici, e meritandosi per questo molteplici onorificenze, dalla Francia alla Germania, e così via). Ma sarebbe troppo scontato ricorrere alla figura retorica del *nemo propheta in patria*. Lui stesso rifiuterebbe questa disquisizione intellettualoide. Per lui contavano solo il lavoro e la concretezza. Era un uomo duro? Un carattere difficile? Un "padrone" vecchia maniera? Era un tipo poco incline ad accondi-

SULLA SCENA INTERNAZIONALE

Se l'Italia può oggi competere nella produzione di acciaio con i più grandi player mondiali, per buona parte è merito di Emilio Riva

scendere il politico o il potente di turno? Forse. Ma, con tutta franchezza, non mi interessa. Per me, e vorrei che lo fosse per tutti, Emilio Riva era prima di tutto un grande "datore di lavoro", uno che, in sessant'anni di attività ha dato lavoro a decine e decine di migliaia di persone. Questo è stato Emilio Riva, uno dei pochissimi che poteva vantarsi, a buon diritto, di avere sempre e solo aperto fabbriche, e mai averle chiuse.

Mi fermo qui, anche se la voglia di scrivere ancora a lungo ci sarebbe. Ma non posso né voglio abusare dello spazio che mi è stato concesso.

Concludo ringraziando Emilio Riva, a nome di tutti gli imprenditori siderurgici italiani, per tutto quello che ha dato al nostro settore e al nostro Paese.

Antonio Gozzi è
presidente di Federacciai

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gare. Anche per i piccoli Comuni

Gestione aggregata per gli appalti al via dal 1° luglio

Alberto Barbiero

Tutti i Comuni non capoluogo di provincia devono affidare gli appalti per mezzo di centrali di committenza e di soggetti aggregatori, indipendentemente dalla tipologia e dal valore.

Il decreto Renzi interviene in modo drastico sui processi di acquisizione di lavori, servizi e forniture, riformulando completamente il comma 3-bis dell'articolo 33 del Codice dei contratti pubblici e rendendo obbligatorio il ricorso a modelli di gestione aggregata delle gare per la razionalizzazione della spesa.

La disposizione contenuta nell'articolo 9 del Dl stabilisce infatti che i Comuni che non hanno veste di capoluogo procedono all'acquisizione di lavori, beni e servizi nell'ambito delle unioni dei Comuni (quando esistenti), oppure costituendo un accordo consortile tra loro e avvalendosi dei competenti uffici, o, ancora, ricorrendo a un soggetto aggregatore o alle Province, riconfigurate come possibili stazioni uniche appaltanti dalla legge n. 56/2014 (articolo 1, comma 88).

In alternativa alla soluzione che fa leva su un organismo o una struttura operante come centrale di committenza, gli stessi Comuni possono effettuare i propri acquisti attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip o da altro soggetto aggregatore di riferimento, come ad esempio le analoghe centrali istituite dalle Regioni.

La nuova norma estende l'ambito soggettivo di applicazione, eliminando il previgente riferimento ai soli Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. La disposizione rimuove anche il limite dimensionale provinciale per le strutture individuate come centrali di committenza.

Le diverse soluzioni offerte consentono, quindi, ai Comuni di rapportarsi a enti già esistenti (unioni o Province) o a organismi specializzati (individuati nella nuova configurazione dei soggetti aggregatori, sancita dai primi due commi dello stesso articolo 9 del Dl Renzi), ma anche di costituire tra essi gestioni associate finalizzate a svolgere il ruolo di centrali di committenza.

L'ambito oggettivo di applicazione della norma è molto esteso, poiché nella riformulazione del comma 3-bis viene a essere eliminata anche la parte che consentiva ai Comuni di procedere autonomamente per acquisizioni di lavori, servizi o forniture di valore inferiore ai 40 mila euro. Nella nuova versione tale deroga non c'è più, quindi i Comuni, anche per acquisti di modesto importo non realizzabili mediante le convenzioni centralizzate di Consip o mediante i mercati elettronici, dovranno procedere mediante il modello organizzativo "aggregativo" prescelto.

La nuova norma presenta, tuttavia, molti aspetti critici, a partire dalla tempistica di applicazione, che, in forza della combinazione con l'articolo 3, comma 1-bis della legge n. 15/2014 viene a essere determinata nel 1° luglio di quest'anno.

Gli appalti indetti dalle centrali di committenza dovranno peraltro rispettare sempre il principio di suddivisione in lotti (salvo esplicita motiva-

L'INDICAZIONE

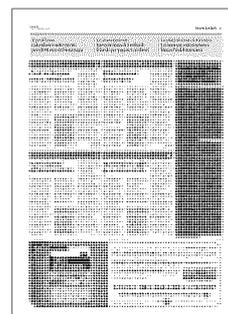
L'ente potrà rapportarsi a soggetti già esistenti, a organismi specializzati o costituire nuove centrali di committenza

zione di diversa scelta a lotto unitario), come evidenziato anche dalla direttiva 24/2014/Ue, che richiama tali organismi a impostare gli appalti in modo tale da consentire la partecipazione alle Pmi secondo le loro capacità.

L'obbligo di utilizzo dei modelli aggregativi per la gestione anche degli appalti di lavori deve peraltro essere necessariamente coordinato con le peculiarità stabilite dagli articoli 175 e 176 del Dpr n. 207/2010 in ordine a quelli urgenti e di somma urgenza.

Le disposizioni del Dl n. 66/2014 definiscono anche previsioni volte a potenziare ulteriormente il ricorso alle convenzioni centralizzate stipulate da Consip e dalle centrali di committenza regionali, prefigurando un sistema focalizzato su un numero definito di soggetti aggregatori (non superiore a 35).

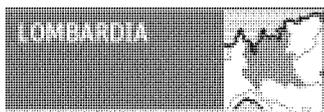
Affinchè la razionalizzazione degli acquisti di beni e di servizi attraverso tali strumenti sia efficace, l'articolo 10 individua specifici poteri di controllo in capo all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che può avvalersi della guardia di finanza, nonché di amministrazioni e di organismi di diritto pubblico.



Grandi eventi. A un anno esatto dall'avvio dell'esposizione universale di Milano le opere sono indietro sul cronoprogramma

Corsa contro il tempo per l'Expo

Squinzi: «Accumulati ritardi, ma grazie al genio italico ne usciremo alla grande»



Sara Monaci
MILANO

A un anno dall'Expo di Milano, i cantieri entrano davvero nel vivo: nei prossimi 365 giorni nel sito espositivo di Rho dovranno essere perfezionati i lavori di ripulitura delle interferenze, completata la piastra (l'appalto più grande) e realizzati 60 padiglioni, 9 cluster tematici più i manufatti, dalle strade alle passerelle fino alle strutture permanenti.

Dodici mesi complessi, per i quali sono all'opera da poche settimane mille addetti (più quelli dei padiglioni) su tre turni di lavoro. Le prime due attività - interferenze e piastra - sono già state consegnate e avviate da oltre un anno a due imprese (la Cmc di Ravenna e il raggruppamento guidato dalla Mantovani); i 60 padiglioni sono in fase di consegna (per ora una trentina) ai paesi stranieri ospiti. Per ora le adesioni sono 147 (con possibilità di ospitarne 137) di cui, oltre all'Italia, Emirati Arabi, Cina, Germania e Usa saranno i maggiori investitori (60 milioni degli arabi, 40 di cinesi e tedeschi, 35 degli americani).

È chiaro che si tratta di una corsa contro il tempo, anche perché la grande piovosità degli ultimi due anni ha rallentato il cronoprogramma. Sull'esito, però non ha dubbi il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che manifesta ottimismo alla cerimonia del countdown per celebrare l'avvio del conto alla rovescia a un anno dall'evento: «Abbiamo accumulato ritardi, ma con il genio italico sapremo recuperare i tempi e alla fine ne verremo

fuori alla grande». Squinzi si è definito «emozionato» e ha sottolineato: «Nell'Expo ci ho creduto fin dall'inizio, come Confindustria ci siamo impegnati molto».

Si cerca quindi di superare i ritardi accumulati. «Ho fatto fare delle verifiche esterne sui tempi e mi hanno rassicurato - dice il commissario unico di Expo, Giuseppe Sala - Sulle interferenze i lavori sono all'80%, sulla piastra al 40 per cento. I Paesi arriveranno tutti fra luglio e settembre».

Nelle ultime settimane c'è stata anche da gestire l'emergenza dell'inchiesta giudiziaria su Infrastrutture lombarde, la società della Regione Lombardia che ha la responsabilità della Direzione lavori della piastra (mentre Metropolitana milanese ha quella relativa alle interferenze), con la sostituzione della figura del capo cantiere. Senza considerare peraltro che uno dei progetti legati al sito espositivo, le cosiddette vie d'acqua, hanno avuto una battuta d'arresto a causa dell'opposizione dei comitati ambientalisti del movimento No canal. Ora, su questo fronte, i lavori riprenderanno, ma non senza compromessi sul progetto iniziale e soprattutto con 3-4 mesi di ritardo rispetto alla tabella di marcia, che ormai fanno ipotizzare con realismo che l'opera arriverà solo parzialmente all'appuntamento del primo maggio 2015.

Si tratta di un canale necessario a portare l'acqua all'Expo, partendo a Nord di Milano dal Villoresi fino ad arrivare al sito espositivo, per poi uscire di nuovo fino alla Darsena, nella zona Sud Ovest di Milano. Le proteste si sono concentrate sul secondo tratto del corso idrico, che dovrebbe passare dentro alcuni dei principali parchi del capoluogo milanese. Il progetto è stato così ridi-

mensionato con degli interramenti, e potrebbe non arrivare in tempo per la manifestazione.

Sul sito però i compromessi non sono possibili. La fase che sta iniziando ora è la più delicata, perché insieme alla preparazione del terreno, i paesi apriranno a loro volta i cantieri, in parte con general contractor italiani e in parte con stranieri che si trasferiranno qui per questo periodo. Ci sarà da gestire l'ingresso e l'uscita dei materiali, lavori che si sovrappongono, uso delle stesse risorse, un gran numero di operai.

Per far fronte a tutto dovranno essere introdotte a breve alcune novità. Prima di tutto verrà nominato un super responsabile di tutti i cantieri; poi verrà nominata una task force di 4 persone che permettano di fluidificare la comunicazione tra Milano e il governo centrale; infine si sta lavorando, attraverso un adeguamento normativo alla Legge speciale per Expo, affinché la Fiera di Milano diventi responsabile degli appalti e degli affidamenti relativi agli allestimenti dei padiglioni, in modo che una società già esperta nel settore intervenga con le competenze pronte. Questi nodi dovranno essere sciolti nei prossimi giorni.

C'è anche una questione di risorse che dovrà essere risolta il prima possibile dal governo Renzi. Alla società Expo servono 60 milioni per chiudere il bilancio a fine maggio. L'esecutivo ha dato rassicurazioni da tempo ma ancora i soldi non sono arrivati. Si tratta delle risorse che la Provincia di Milano non metterà più nelle casse della società Expo, rinunciando alla sua quota del 10%. Il ministero dell'Economia e delle Finanze, già azionista al 40%, dovrebbe subentrare. Ma il verbo è ancora al condizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interferenze

● Nel gergo dei lavori pubblici, sono definite interferenze da rimuovere tutti gli aspetti pre-esistenti nel sito occupato dal cantiere che intralciano la realizzazione dell'opera. Tra le interferenze più comuni si possono annoverare le linee elettriche, le linee delle telecomunicazioni, tubazioni di vario genere. Sono considerate interferenze anche manufatti come ponti, impianti meccanici, reti fognarie





La piastra. Il sito dell'esposizione universale vivrà mesi di intenso lavoro

I passi fondamentali verso l'esposizione universale



UN ANNO ALL'EVENTO

Manca un anno esatto al via dell'Expo. È una corsa contro il tempo: agli intoppi burocratico finanziari, si sono aggiunte l'inchiesta su Infrastrutture Lombarde e il clima che hanno rallentato il cronoprogramma

CONTO ALLA ROVESCIA

-365



CABINA DI REGIA

Prima di tutto verrà nominato un super responsabile di tutti i cantieri; poi verrà nominata una task force di 4 persone che permettano di fluidificare la comunicazione tra Milano e il governo centrale

LA TASK FORCE

4



RISORSE MANCANTI

Alla società Expo servono 60 milioni per chiudere il bilancio a fine maggio. L'esecutivo ha dato rassicurazioni da tempo (già con Enrico Letta premier) ma ancora i soldi non sono arrivati

DAL GOVERNO

60 milioni



INFRASTRUTTURE

Solo cinque delle undici infrastrutture considerate fondamentali saranno pronte per l'evento. Dell'intervento più costoso, la Pedemontana, ci sarà il primo lotto. Vie d'acqua indietro di 3-4 mesi

GRANDI OPERE IN RITARDO

50%



L'OCCUPAZIONE

Attualmente sono all'opera da poche settimane oltre mille addetti su tre turni di lavoro. Presto, con il via alla realizzazione dei padiglioni il numero di addetti sul sito crescerà ulteriormente

ADDETTI IMPEGNATI

1.000

RITARDI E COLPE

Non c'è un istante da perdere

di **Lello Naso**

Speriamo nello stellone e nel solito miracolo italiano dell'ultimo momento. A un anno esatto dall'avvio dell'Expo, le tessere che mancano al completamento del mosaico sono di gran lunga superiori a quelle sistemate. Bisogna prenderne atto con serietà e consapevolezza, perché davvero non c'è più tempo da perdere.

La scelta del tema e del format, le adesioni record (147), il coinvolgimento delle imprese e la bellezza dei padiglioni che si intravede dai rendering lasciano ben sperare nel successo dell'evento. A patto che l'ultimo anno sia speso come quello della campagna di assegnazione, con l'allora presidente della Commissione europea Romano Prodi e l'allora capo del Governo Silvio Berlusconi a far campagna elettorale per battere la turca Smirne. E soprattutto che sia speso in maniera diametralmente opposta agli ultimi cinque costellati da ritardi nell'acquisizione dei terreni, nella costituzione delle società, nell'erogazione dei fondi. Segnati dalle indecisioni sui progetti e lambiti dalle indagini della magistratura che, attraverso Infrastrutture lombarde, hanno sfiorato l'evento.

Expo arriverà al traguardo molto ridimensionato rispetto al progetto iniziale. Ma nessuno, tranne chi ha seguito il percorso dall'inizio, se ne accorgerà. Strade, metropolitane, vie d'acqua rimarranno in gran parte nel dossier inviato a Parigi al Bie nel 2011.

Recriminare oggi è un esercizio inutile. Come sta diventando stucchevole il rosario di continue richieste (leggi specialissime dopo le

speciali, poteri eccezionali dopo gli straordinari...)

I vertici di Expo cominciano a fare il pane con la farina che hanno. Se il cantiere è in ritardo e il sito appare ancora scheletrico non è per la mancata sottoscrizione della quota della Provincia. Speriamo non piova, ma anche in un colpo di reni.

A maggio 2015, se verranno create le condizioni di agibilità, la città di Milano, le sue imprese, le sue intelligenze daranno ancora prova di essere all'altezza della situazione. Come insegnano, un esempio per tutti, Salone del Mobile e Fuorisalone.

Ma per cortesia ricominciamo a fare la grande Milano. A partire dai vertici Expo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Garanzia anche ai giovani professionisti

Largo (anche) ai professionisti nella Garanzia giovani: nel piano d'inserimento al lavoro e formazione al via oggi, 1° maggio, troveranno spazio le categorie, nell'ambito delle misure su autoimpiego e autoimprenditorialità. A confermare che il cantiere è aperto Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che ricordando come in realtà la strada per l'attuazione della strategia di matrice Ue sia «ancora lunga, giacché sono le regioni che devono predisporre i vari

subito sulla nota dolente dei «parecchi elementi di criticità dati dal fatto che, a oggi, ben poche sono le regioni che hanno firmato le intese» con il dicastero di Giuliano Poletti. Passeranno, quindi, «diversi mesi prima che il piano possa produrre i suoi effetti» mentre, incalza, l'iniziativa deve essere ancora riempita di contenuti «in termini di posti messi a disposizione dalle aziende».

Il terreno su cui debutta la Garanzia giovani è, pertanto, disomogeneo nella

penisola, laddove a l c u n e amministrazioni hanno dipinto da mesi il quadro delle misure da offrire ai cosiddetti «Neet» (espressione che raggrup-

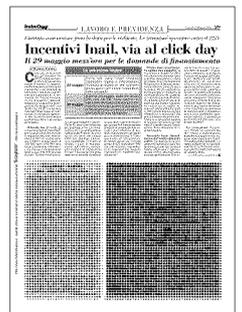
pa gli inattivi, privi di un impiego, né impegnati nello studio), altre sono ancora ferme alla cornice (si veda *ItaliaOggi Sette* del 28/04/2014). La Toscana, per esempio, vanta già, annuncia l'assessore al lavoro, Gianfranco Simoncini, «680 ragazzi iscritti grazie al form di registrazione sul sito» regionale, mentre è attivo da oggi il portale del Lazio, su cui è possibile reperire tutte le informazioni utili, sia per gli enti accreditati, che forniranno i servizi per il lavoro, sia per i giovani che possono registrarsi compilando l'apposito spazio da cui accedere al programma.

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—



bandi e coinvolgere la platea dei beneficiari, ovvero i ragazzi con meno di 29 anni, dichiara a *ItaliaOggi* che «il ministero del Welfare ha il pallino in mano, e sta coordinando l'intervento a livello nazionale, mediante accordi con le parti sociali, fra cui ci siamo anche noi professionisti, che stiamo per sottoscrivere un documento che riguarderà, fra l'altro, l'autoimpiego professionale», aspetto che «stiamo disciplinando. E riteniamo particolarmente importante». Nel complesso, prosegue, il programma del valore di oltre 1,5 miliardi, «contiene vari capitoli interessanti, dalla formazione agli stage, perciò speriamo si riveli davvero una grande opportunità di rilancio dell'occupazione giovanile nel nostro paese». Medesima (fiduciosa) premessa arriva da Marina Calderone, alla guida del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, che pigia, però,



Meno soldi ai Comuni meno controlli in strada

IL DECRETO SUI PROVENTI AUTOVELOX

Ci sono voluti quattro anni e – probabilmente – l'imminenza delle elezioni europee per sbloccare il decreto ministeriale che attua l'obbligo di girare metà dei proventi autovelox agli enti proprietari delle strade. Una misura varata quattro anni fa per evitare che gli enti locali utilizzassero i controlli di velocità solo per fare cassa e cercare di garantire che gli incassi servissero davvero a mettere in sicurezza una rete stradale in forte debito di manutenzione. Ma nel tempo il decreto ha perso pezzi. Prima l'esclusione delle strade statali (oltre a quella, ovvia, delle autostrade a pedaggio). Ora – pare – anche quella dei soldi incamerati dallo Stato tramite i controlli dei suoi corpi di polizia; un'esclusione che acuirà le tensioni tra i Comuni e i ministeri di Infrastrutture e Interno emerse le scorse settimane sulla vicenda delle strisce blu. E gli enti locali hanno sempre fatto capire che, se perderanno parte dei proventi autovelox, avranno meno convenienza a fare controlli. Proprio mentre con la spending review lo Stato ha sempre meno pattuglie da schierare.

